I 3 gelati della memoria di…. Marco Bertoli

https://mcbuoso.wordpress.com/2020/07/09/i-3-gelati-della-memoria-di-marco-bertoli/

Ciao,

oggi devo ringraziare questo autore per come ha saputo interprettare questa rubrica, leggerlo è come accompagnarlo nei suoi ricordi e fare un tuffo nel passato.

Grazie-

Le foto che mi ha inviato le ho inserite perché ha scritto la fonte da cui sono state stratte, per cui non credo che ci siano problemi, il proprietario della gelateria gli ha concesso l'uso della foto che lo riguarda.

Buona Degustazione

I Tre gelati della memoria

Primo gelato. Cono con una pallina di crema. Estate 1963, età 7 anni.

Insieme al cioccolato la crema era l'altro gusto disponibile a Villafranca Lunigiana, il paese in cui abitavano i miei nonni materni e trascorrevo i mesi delle vacanze estive.

Gelato artigianale, ottenuto con ingredienti a 'chilometri zero' come si direbbe oggi, tranne lo zucchero e il baccello di vaniglia. Il latte intero, infatti, era fornito da una delle numerose mucche che ancora erano allevate nel circondario, munta, ça va sans dire, a mano dal proprietario. I tuorli da uova deposte da galline che razzolavano tranquille per i campi, beccando trifoglio, cicoria, insetti, chiocciole e lombrichi; una dieta 'biologica' integrata da un pastone a base di semi di "formenton", il granturco in dialetto, mescolati con altre granaglie. La gelatiera, poi, era un attrezzo al confronto del quale quelle domestiche attuali sono dei nanetti: ai miei occhi di bambino il mestolo sembrava enorme quanto la clava di un gigante delle favole.

(fonte: Copyright: Istituzione Bologna Musei)

Tenete presente che il cestello era alto quasi la metà del bancone!

All'epoca Villafranca rappresentava, anzi incarnava, il concetto stesso di libertà. Per un bambino solitario, abituato a vivere in una città come Brescia, nei confini dell'appartamento all'ultimo piano di un condominio, e a dormire in un mobile-letto, andare su e giù per una casa a tre piani, circondata da un giardino, era il massimo della felicità. Per non parlare degli amici che venivano a trovarmi.

Non mi mancavano certo occasioni per svagarmi all'aria aperta, ma, in qualunque attività fossi impegnato, quando nonno Euro mi domandava se avevo voglia di andare con lui da Erminio, abbandonavo tutto e correvo da lui, già pregustando quanto sarebbe accaduto. Il rituale, infatti, era rigido e immutabile quanto quello della liturgia della messa domenicale. Venti minuti di passeggiata per arrivare da "Marginello" al centro del paese, una buona mezzora trascorsa fra spesa e chiacchiere, quindi giungeva il momento che attendevo con una gola diventata ormai priva di saliva. Giusto il tempo di uscire dal negozio, e dal miscuglio di odori su cui predominava quello del baccalà ammollato, e di percorrere una cinquantina di metri sulla 'Nazionale della Cisa' e ci si fermava al "Bar Biliardo" Lì il nonno si beveva un gotto di vino rosso, io mangiavo un cono di gelato alla crema preparato da Genesio. Ancora oggi posso sentirne in bocca il gusto. Sarà scontato, ma non ne ho mai più assaggiato uno uguale.

Il libro che associo a quest'anno è "I tre moschettieri", in un'edizione censurata per ragazzi degli anni sessanta: Constance era la sorella di Monsieur Bonacieux e non la moglie!

(Fonte: www.homolaicus.com)

Da allora il mondo del 'Cappa e spada', con avventure, intrighi e duelli in punta di spada, mi è entrato nel sangue (mi piacciono persino "I promessi sposi"): non è un caso se il primo romanzo che ho pubblicato, "La Signora che vedeva i morti", e l'ultimo, "Percussor". I delitti del Reame Pisano", sono ambientati in un 1600 ucronico.

Secondo gelato. Mangia e bevi. Estate 1975, età 19 anni.

Una novità, almeno per la Lunigiana dell'epoca. Non ricordo i gusti, però era davvero una bontà che ti saziava. Anche questo una creazione artigianale del gestore del "Bar Moderno – Gelateria Alvaro" di Pontremoli, una cittadina a poco più di dieci chilometri di distanza da Villafranca.

(Fonte: Internet)

Il primo anno d'Università si era appena concluso con la tragica presa di coscienza di quanto divertirsi con saldatore, transistor e codice a colori delle resistenze fosse ben diverso dal dover superare esami come Fisica 1 o Geometria del Corso di Laurea in Ingegneria elettronica. Avrei sbattuto la testa e sudato per superare materie che non erano in sintonia con la mia natura ancora per un paio di anni, quindi mi sarei arreso davanti alla prospettiva di concludere il ciclo di studi non in uno ma in due lustri. Nel 1977 diedi retta a quella che era la mia vera passione e m'iscrissi a Geologia.

Fu un'estate di scorribande con la mia Dyane 6 color 'verde speranza' su e giù per le strade del circondario; di mattinate trascorse a pescare e di pomeriggi passati a fare il bagno nella Magra; di serate a passeggiare per il paese con gli amici, progettando il futuro e spiegando in che modo si doveva cambiare la società; di nottate a ballare e corteggiare le ragazze, ben più freddolose di adesso perché non mostravano mai la pancia nuda, al dancing "Il Nido" nella selva di Filetto. Beh, un po' di tempo lo dedicavo anche allo studio.

Ogni tanto ci scappava una girata a Pontremoli e, immancabile, un salto da Alvaro.

(Fonte: TripAdvisor)

Durante una delle obbligatorie camminate per smaltire il mezzo chilo abbondante di gelato, passai accanto alla vetrina di una libreria e notai la copertina di un libro che attrasse subito la mia attenzione.

Se le mie letture 'impegnate' erano Hemingway, Steinbeck, Cronin, gli autori francesi e russi (quante imprecazioni su "Guerra e Pace" quando i protagonisti dialogavano in francese!), pochi gli italiani, quelle di svago erano i romanzi di Fantascienza. L'immagine che mi aveva colpito, però, non raffigurava astronavi impegnate in combattimenti nello spazio o Alieni tentacolati, bensì un uomo muscoloso che cavalcava con una giovane nuda fra le braccia in un paesaggio macabro. Supposi che si trattasse del Conan citato nel titolo.

(fonte: Copyright: Editrice Nord)

Senza riflettere entrai nel negozio e acquistai il volumetto, sborsando 2500 Lire, l'equivalente di un pieno di carburante per l'automobile. Sarei un ipocrita se negassi che il corpo muliebre privo di vesti non avesse giocato una parte in quella decisione, però quando iniziai a leggere me ne dimenticai del tutto, affascinato dal mondo che Howard disegnava sotto i miei occhi. Da quel pomeriggio di agosto i personaggi dell'autore di Cross Plains, nessuno escluso, diventarono miei compagni inseparabili e la "Sword and Sorcery", allargatasi poi all'intero universo del Fantasy, sostituì la Fantascienza nelle mie letture preferite. Superfluo aggiungere che ho collezionato i volumi della "Fantacollana" sino alla sua scomparsa dagli scaffali.

Terzo gelato. Coppa ai gusti pistacchio e rum e uvetta. Estate 2020, età 64 anni.

Ammetto che il salto al presente sia alquanto notevole, ma degli innumerevoli gelati che ho gustato negli anni che mi hanno visto laurearmi, sposarmi e mettere su famiglia con Anna, lavorare come tecnico di laboratorio all'Università di Pisa, seguire e sostenere la vita delle mie figlie Debora e Serena, barcamenarmi tra le più o meno liete vicissitudini quotidiane, dare l'addio a tante persone care, inclusi i miei genitori e superare un bruttissimo infarto, quello mangiato sul "Lungarno Gambacorti" all'inizio della 'Fase 3' dell'emergenza Corona Virus merita di essere celebrato. Sia

come augurio di tempi meno tragici di quelli appena trascorsi, sia perché la “Gelateria Tuffo 13” produce gelati di ottima qualità.

(fonte: Copyright: Tuffo 13)

Spero che mi perdonerete se il libro che associo a questo scorcio di Pisa immortalato subito dopo un temporale è farina del mio sacco: “Percussor. I delitti del Reame Pisano”, pubblicato da NPS Edizioni. Un romanzo ambientato nella mia città in cui mescolo Ucronia, ‘Cappa e spada’, Fantasy, Giallo e Thriller. I protagonisti, infatti, sono un ufficiale dei moschettieri reali, un mago giudiziario, una ragazza cieca, che, però, ha la capacità di vedere le anime degli assassinati, impegnati nella caccia al sicario Percussor, colpevole di una serie di omicidi, al fine di sventare il complotto che si cela dietro gli efferati delitti.

Mescolare generi letterari così diversi fra loro comporta sempre il rischio di “cucinare un minestrone” che risulti indigesto ai palati dei lettori che si focalizzano su uno in particolare e non apprezzano gli sconfinamenti negli altri. Per mia fortuna le reazioni di coloro che hanno dato fiducia all’esperimento e l’hanno “assaggiato” sono state positive e di questo sono loro grato. È nella mia natura raccontare storie e quando sono ben accolte, mi sento, più che soddisfatto, realizzato. Il mio scopo, infatti, è quello di offrire attimi di distensione, emozioni e spunti di riflessione a chi spende un po’ del suo tempo per leggermi: se riesco a raggiungere lo scopo, tanto mi basta e non chiedo di più. Un sincero “Il suo romanzo (o racconto) mi è piaciuto” è la ricompensa assoluta per uno scrittore.

E come concludevano gli antichi drammaturghi, “Se la commedia è stata di vostro gradimento, applaudite e tutti insieme manifestate la vostra gioia!”